

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

58.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDICE

| | PAG. |
|--|------|
| Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio): | |
| Fiandrotti ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80); | |
| Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581); | |
| Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484); | |
| Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781); | |
| Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507) | 3 |
| Seppia Mauro, <i>Presidente</i> | 3, 6 |
| Soave Sergio | 3 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

RODOLFO CARELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito alla discussione delle proposte di legge Fiandrotti ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80); Zangheri ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581); Poli Bortone ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484); Tesini ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781); Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: « Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari »; Zangheri ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari »; Poli Bortone ed altri: « Ristrutturazione dell'ordinamento universitario »; Tesini ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari »; Guerzoni ed altri: « Riforma degli ordinamenti didattici universitari ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali.

Se non vi sono obiezioni rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 65 del regolamento, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Proseguiamo la discussione sulle linee generali del provvedimento.

SERGIO SOAVE. Non desidero ripercorrere il lungo iter del provvedimento in esame, la cui attuale stesura è il frutto della unificazione in un unico testo di diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare, le quali, già a partire da sette anni or sono, si ponevano ambiziosi obiettivi in materia di riforma degli ordinamenti didattici, basandosi su una filosofia ispirata al riordinamento complessivo della vasta materia.

Dopo un approfondito dibattito, si è formata nella nostra Commissione la convinzione che, per giungere in tempo utile al varo della legge, sarebbe stato opportuno « prosciugare » il testo della stessa di tutti i riferimenti attinenti al diritto allo studio, nonché al personale docente, per concentrarsi sulla materia degli ordinamenti didattici. Questi ultimi problemi, d'altro canto, meritano senz'altro la nostra attenzione.

In materia di diritto allo studio, sono state presentate alcune proposte da parte del Governo che è opportuno, a mio avviso, discutere al più presto: ritengo, infatti, che il vasto movimento studentesco che si è manifestato negli ultimi mesi tragga la sua origine sostanzialmente da una condizione di chi studia all'università che definirei pessima.

Per quanto concerne lo stato giuridico dei docenti, ritengo opportuno che la relativa disciplina sia esclusa dal provvedimento al nostro esame, poiché ciò consente di evitare che, come è accaduto in altre occasioni, leggi di riforma inizialmente dirette a disciplinare gli ordinamenti didattici finiscano per affrontare le

esigenze di questa o quella categoria universitaria, piuttosto che dell'università italiana nel suo complesso.

Un momento di unificazione, ritenuto peraltro da parte nostra insoddisfacente, sembrò raggiungersi nel gennaio 1989, cioè più di un anno fa, rispetto ad esso, avanzammo numerose proposte di miglioramento, le quali, però, non ebbero la possibilità di essere compiutamente considerate a causa della lunga crisi di Governo. Ciò va a mio avviso sottolineato, poiché sovente accade che le attività parlamentari vengano sospese per mesi e, se qualcuno chiede un'ampia e non affannata discussione dei provvedimenti da varare, gli viene obiettato che intende avanzare pretesti per rallentare il lavoro legislativo.

Come spesso (o meglio, di norma) accade, il rallentamento dei lavori parlamentari è direttamente o indirettamente collegato a momenti politici generali che mettono in causa le forze di Governo più che l'istituzione parlamentare.

L'esame del provvedimento — che si è potuto riprendere a settembre anche per l'intervento diretto del primo ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica — ha condotto all'attuale testo, adottato dalla Commissione in sede referente lo scorso 19 ottobre, migliorativo rispetto a quello originario risalente al gennaio 1989. Malgrado ciò, il gruppo che rappresento si è opposto alla richiesta di trasferimento in sede legislativa, anche se taluni parlamentari che avevano in precedenza manifestato riserve, si sono affrettati ad aderire a tale richiesta. A nostro avviso, però, il testo era ancora insufficiente e lasciava aperte alcune questioni per noi irrinunciabili. Mi riferisco, in particolare, alla natura del diploma universitario, materia questa che è stata enfatizzata dal movimento studentesco e rispetto alla quale le nostre convinzioni si sono rafforzate; alle modalità di composizione del Consiglio universitario nazionale, nel quale il provvedimento in esame prevede un'eccessiva rappresentanza di carattere regionale ed interregionale con il rischio di favorire determinate categorie interne all'università. In proposito è

anche emersa la questione dell'adeguatezza della rappresentanza studentesca all'interno del CUN. Per quanto riguarda il sistema di tutorato, il testo è vago e, in pratica, affida al Governo una delega, a nostro parere, troppo generosa. Infine, alcune questioni sorgono in riferimento non solo al rapporto tra le scuole dirette a fini speciali, previste dall'articolo 7, e i corsi di diploma universitario, ma anche alla docenza. A quest'ultimo proposito è necessario chiarire se sia o meno opportuno mantenere la riserva di posti prevista per l'attività didattica dei ricercatori, stante lo sforzo che viene chiesto alle università per l'istituzione di nuovi corsi e per le attività integrative previste dall'articolo 6:

Credo che la posizione assunta dal gruppo comunista nell'ottobre scorso sia stata legittima; ciò è confermato anche dagli emendamenti presentati dal relatore, i quali rispondono in parte alle questioni che il mio ed altri gruppi avevano sollevato. Il nuovo testo, quindi, considerando anche gli emendamenti proposti, è senz'altro migliore rispetto al precedente; tuttavia alcuni punti richiedono un ulteriore approfondimento e chiarificazioni più puntuali. Mi riferisco, in particolare, alle già citate questioni relative ai diplomi, ai ricercatori, al CUN, al rapporto fra i corsi di laurea previsti per l'insegnamento nelle scuole materna ed elementare e quelli per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori: nel momento in cui si unifica il titolo di docenza per qualsiasi ordine di scuola, non ha senso mantenere differenziazioni troppo marcate; ed ancora il rapporto tra le scuole dirette a fini speciali e il futuro diploma universitario.

In riferimento all'articolo 4, ritengo siano opportune le modificazioni apportate ai tempi e alle modalità di conseguimento del diploma di specializzazione; tuttavia la materia richiede un ulteriore approfondimento.

Ho chiesto agli uffici se sui temi che ho sottolineato sia possibile convocare una sorta di comitato ristretto informale per poter acquisire quelle notizie necessarie al proseguimento dei nostri lavori.

Vi sono, poi, due temi rispetto ai quali abbiamo predisposto emendamenti, che intendiamo decisamente sostenere: la natura del diploma intermedio e la questione dei ricercatori. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, apprezziamo la riformulazione proposta dal relatore con i suoi emendamenti, ma riteniamo inadeguato, anche dal punto di vista semantico, affrontare la questione della docenza con una previsione sostanzialmente di supplenza. Andrebbe poi evitato l'errore di rubricare l'articolo 11 con la formula « docenti e ricercatori », sostituendola con quella « professori e ricercatori », poiché è aperto il dibattito sulla possibilità o meno di considerare docenti i ricercatori.

Rispetto ai due temi, desidero francamente affermare, affinché non vi siano poi sorprese, che si gioca la possibilità di continuare l'esame del provvedimento in Commissione in sede legislativa; se non trovassimo una disponibilità a valutare le proposte contenute nei nostri emendamenti — che siamo per altro disponibili a migliorare — ci troveremmo costretti a richiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

Trovandoci in sede di discussione sulle linee generali non intendo approfondire tutti i problemi che si presentano nei singoli articoli: vi sono, comunque, diversi punti che non ci soddisfano completamente. Per esempio, per quanto concerne il problema della rappresentanza della componente studentesca nei vari organismi, occorre trovare un punto di equilibrio (anche all'interno del CUN), non tanto attraverso un innalzamento quantitativo (sul quale si dovrebbe discutere) ma attraverso una linea di coerenza logica e politica, che riteniamo di avere individuato nelle proposte contenute nei nostri emendamenti, elaborati dopo aver considerato la riformulazione del relatore, che collega la rappresentanza degli studenti alle grandi aree scientifico-disciplinari.

Potrei ulteriormente proseguire su altri punti di minore importanza, rispetto ai quali ritengo però sufficiente rinviare ai nostri emendamenti.

Desidero ora ricordare il senso di frustrazione che abbiamo provato nel corso dell'iter del provvedimento, quando recandoci nelle università per sollecitare il dibattito su temi di grande importanza e rilevanza per la vita universitaria, abbiamo incontrato spesso disinteresse e disattenzione.

Oggi invece, la situazione sembra presentarsi in termini diversi: esiste un nuovo interlocutore (che piaccia o meno), forse non completamente afferrabile e con rappresentanze non esattamente definite, rispetto al quale ritengo che la nostra sensibilità politica dovrebbe essere attenta. Grazie alla sua presenza, tra l'altro, è ripreso un dibattito che sinora non si era sviluppato se non nella cerchia degli addetti ai lavori. Si tratta di un fenomeno importante, poiché crea la possibilità per la società di comprendere ed approfondire quali siano gli orientamenti che vengono prefigurati per lo sviluppo della didattica e dell'università nei prossimi anni.

Come ho precedentemente osservato, non abbiamo condiviso ed accolto istanze avanzate dal nuovo interlocutore: per esempio, non abbiamo chiesto la rimessione all'Assemblea del provvedimento in esame. Deve essere, comunque, colto un dato di fondo: le due parole « ordinamenti didattici » sono entrate nel vocabolario del movimento studentesco e, più in generale, degli studenti universitari.

In numerose occasioni avevamo sollecitato un dibattito sull'università: soltanto ora però lo abbiamo ottenuto. È da ritenersi negativo il fatto che, sia pure attraverso forme discutibili, il movimento degli studenti abbia sviluppato un dibattito nell'ambito del quale si ha la possibilità di esprimere la propria opinione su una questione come quella dell'università, che interessa le generazioni presenti e future? A mio avviso, non dobbiamo affatto rammaricarci; anzi, dovremmo cercare un maggiore contatto anche con chi non vuol sentire, anche con i sordi, poiché questo è il nostro compito di politici!

Il dibattito andrebbe ricercato non formalmente, ma sostanzialmente: per tale ragione siamo stati sin dall'inizio contrari alla possibilità di concludere l'iter del provvedimento in esame nell'ambito di una o due sedute della Commissione. Per la medesima ragione desideriamo che, come avvenuto al Senato per il provvedimento relativo all'autonomia universitaria, si persegua un confronto con gli studenti, anche se conosco ed anticipo le obiezioni che possono essere avanzate.

Per esempio, il tema della rappresentanza nell'ambito del movimento degli studenti è estremamente delicato: il movimento appare infatti inafferrabile da questo punto di vista, poiché è estremamente difficile, tra un coro di voci, coglierne una univoca.

Vi è stato, peraltro, un passo in avanti — nella direzione che auspichiamo — compiuto dallo stesso Presidente della Camera, che si è dichiarato disponibile ad incontrare, insieme con i membri della VII Commissione cultura, gli studenti, per quel dialogo che rappresenta, ripeto, un elemento da sviluppare anche se ci troviamo di fronte un « muro »: altrimenti, dimostreremmo di non aver appreso bene la lezione di ventidue anni fa.

La situazione attuale credo che favorisca un atteggiamento diverso da parte delle forze politiche e del Governo. La Commissione cultura, dal canto suo, ritengo debba dimostrarsi sensibile alle richieste di dialogo provenienti dall'università e quindi — ripeto — debba avviare contatti analoghi a quelli già presi dal Senato, nel corso della discussione del disegno di legge relativo all'autonomia universitaria.

È al nostro esame un provvedimento profondamente innovativo per l'università italiana e dobbiamo fare in modo che esso non venga recepito come un passo

indietro rispetto alla precedente normativa.

PRESIDENTE. In relazione alle considerazioni dell'onorevole Soave, desidero confermare la più piena disponibilità mia e della Commissione ad un confronto con i rappresentanti degli studenti universitari.

Devo tuttavia rilevare che, al momento, non risulta provenire da parte degli studenti una forte richiesta di approfondimento per quanto riguarda il problema della riforma degli ordinamenti didattici. Grande interesse in proposito mi è sembrato, invece, provenire da altre categorie. Devo confessare che ciò mi ha dato qualche preoccupazione perché, come spesso accade in occasione di grandi riforme, temo che si cerchi di approfittare dell'attenzione degli studenti per ottenere risultati più o meno discutibili. È chiaro, comunque, che esiste una situazione di disagio obiettivo e di malessere diffuso nell'università.

Avverto che la presidenza della Camera ha disposto la sconvocazione di tutte le Commissioni in sede legislativa. Sono, pertanto, costretto a rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 10,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO